

La definizione comune dei colori è molto povera rispetto a tutte le tonalità cromatiche percepibili, per cui i colori vengono comunemente indicati con codici alfanumerici commerciali, molto freddi e artificiosi.

Il professor Lino Di Lallo, invece, compone un campionario cromatico immaginifico, all'interno del quale i colori, pur non definiti da un nome, magicamente prendono vita e diventano "fantasiati".

Per creare questo immaginario cromatico, Lino Di Lallo ha operato delle scelte concentrandosi su quegli autori "in possesso di una predisposizione al delirio coloristico e di un'attenta vocazione aggettivale" (Paolo Albani).

Nella visione hegeliana esiste solo ciò a cui diamo un nome. Dal nome nasce l'identità, la dignità e la vita stessa. In modo analogo, Lino Di Lallo dà ai colori "senza nome" una dignità e una bellezza sorprendente, che stupisce il lettore.

Nota introduttiva

Lino Di Lallo, architetto, docente e artista visivo, ha scritto una monumentale opera sui nomi dei colori. Una possibile definizione del suo lavoro potrebbe essere: una enciclopedia, un dizionario, una raccolta, un compendio o meglio un alfabeto letterario di termini, frasi e citazioni sul colore, con gusto divertito. Colori quasi tutti inaspettati e sorprendenti, mai banali, prelevati dalla letteratura, da testi poetici, da fiabe popolari, i cosiddetti *cunti* e *fole*, e poi da racconti, da romanzi, da poemi. Si ispira anche a ballate, a filastrocche, ad aforismi, e usa spesso ninne nanne e giochi di parole. A volte trae ispirazione da vocabolari dialettali, da epistolari, e da opere teatrali. Nel suo lavoro sono citati spesso pensieri e detti gergali, talvolta anche latinismi.

Inoltre, le numerosissime illustrazioni che arricchiscono i volumi hanno uno stile unico e straordinario e si fondono meravigliosamente con i testi (sono gli uni la continuazione ideale e naturale degli altri), creando un unicum sorprendente. Queste immagini sono a metà strada tra la pittura, il disegno e la grafica. Molte raffigurano dei ritratti (anch'essi "fantasiati"). Altre potrebbero provenire da sogni, da apparizioni metafisiche o da fantasie visuali. Sono delle rappresentazioni delicate ed eleganti, e tutte sono variopinte, ma i colori sono spesso tenui, tono su tono, mai sgargianti o esasperati, bensì sulle tonalità del pastello. La maggior parte di queste immagini presenta dei graffiti, testimoni del trascorrere del tempo, della vita vissuta, di viaggi oltre la materia. I collages sono spesso abitati da buste postali, da francobolli, da timbri, da adesivi e da ceralacche. Alcuni lavori grafici potrebbero ricordare lo stile naïf (nel senso positivo del termine), e quindi appaiono spontanei, non contaminati e decisamente originali.

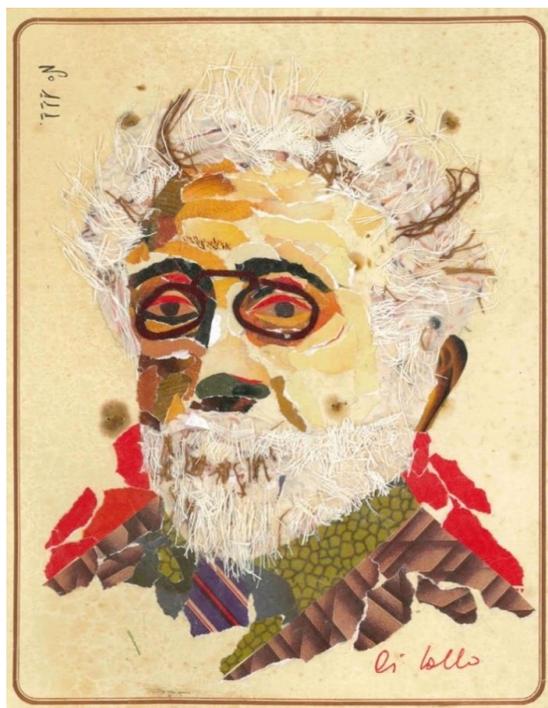


Intervista a Lino Di Lallo su *Tavolozza d'autore. Il Grande libro dei colori fantasiati e Indice analitico dei nomi*.

01 - Che cosa (o chi) le ha fatto nascere la passione per il colore (un evento, un incontro, un viaggio, un luogo, o altro)?

I miei capelli rossi e le mie lentiggini hanno ravvivato decisamente la passione per il colore. La curiosità si è rinficolata allorquando la mia chioma era paragonata a “pel di carota” o accostata alla tinta “rosso caldo Tiziano”.

Quando poi con la lettura di alcuni autori, dediti a un immaginario cromatico allucinato ed esaltante, ho cominciato a incontrare «color tacco visto dal di sotto» (Carlo Emilio Gadda), «color gatto vedovo» (Giovanni Faldella), «color culo di beccafico» (Giambattista Basile), allora è cominciata la caccia ai colori, che io definisco fantasiati.



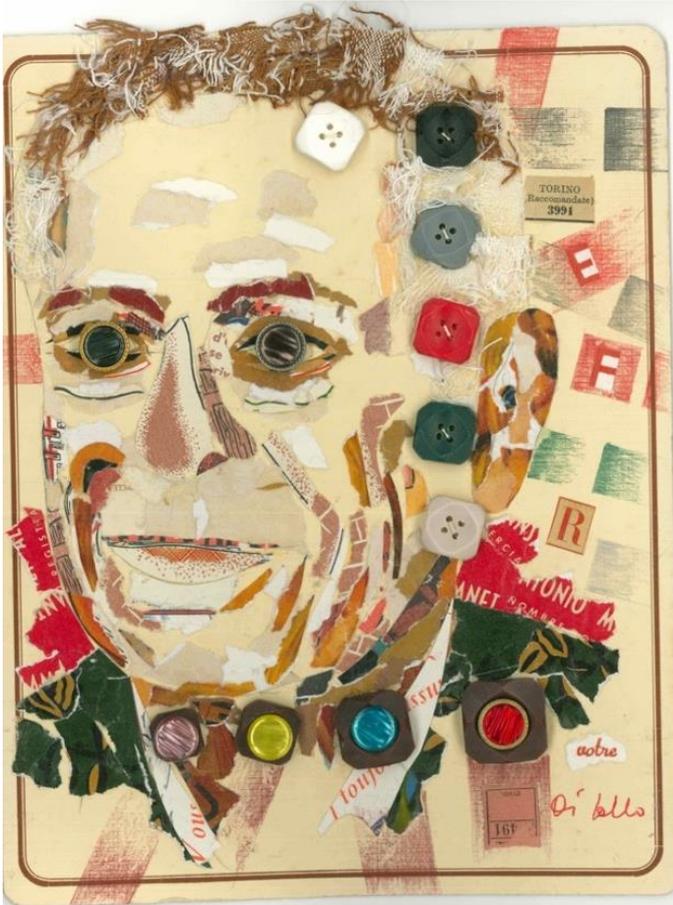
Giovanni Faldella

02 – Tavolozza d'autore. Il grande libro dei colori fantasiati, Voll. I, II, III e Indice analitico dei nomi è un'opera imponente (quasi milleseicento pagine) e unica nel suo genere. Come hanno definito i critici e i commentatori quest'opera?

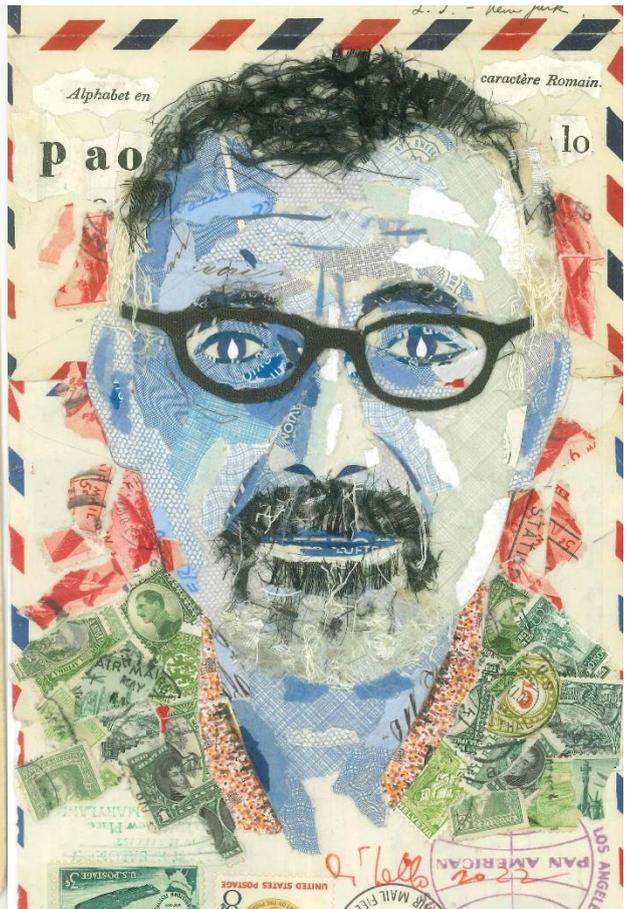
Carlo Ossola che ha recensito il libro, ancora inedito, sulle pagine di «Domenica» de «Il Sole 24 Ore», l'ha definito «prodigioso catalogo di prelievi testuali»; Stefano Salis ha



parlato invece di «fantasmagorico repertorio dei colori “fantasiati”», che «riporta migliaia di occorrenze letterarie dei colori». Ernesto Ferrero l’ha definito con l’aggettivo «pirotecnico», mentre Paolo Albani ha sottolineato che «ora, alla letteratura delle cose che non esistono, si aggiunge un nuovo, affascinante campo di ricerca, finora mai esplorato in modo esauriente, quello dei colori immaginari, immaginati o fantasiati come preferisce chiamarli Lino Di Lallo». Luisa Bertolini, in una lunga e dotta recensione su «Doppiozero», presenta *Tavolozza d’autore* quale «nuova e sorprendente storia dei colori» e, anche, come «un nuovo alfabeto cromatico». Paolo Di Stefano ha suggerito ai vari politici italiani, che desiderano fondare un nuovo partito e scegliere un colore che lo rappresenti, di consultare la *Tavolozza* di Lino Di Lallo, poiché «avrebbero da sbizzarrirsi» e troverebbero «“fantasiata” ispirazione cromatica».



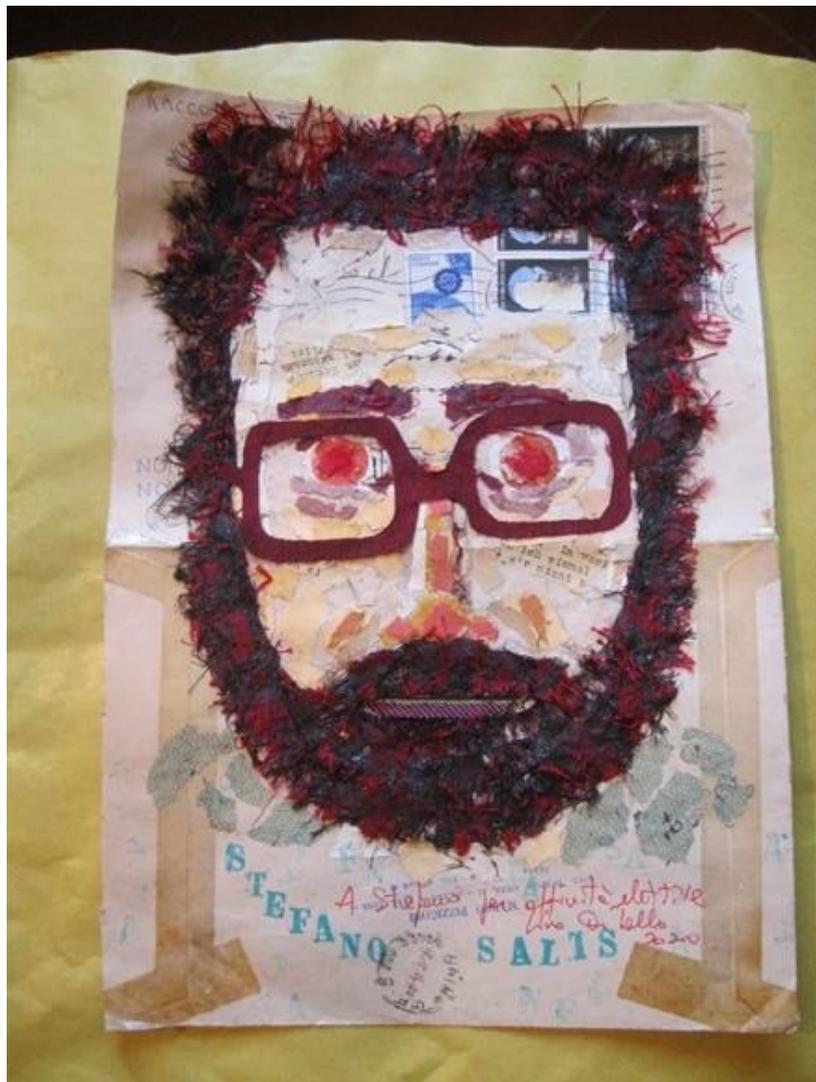
Ernesto Ferrero



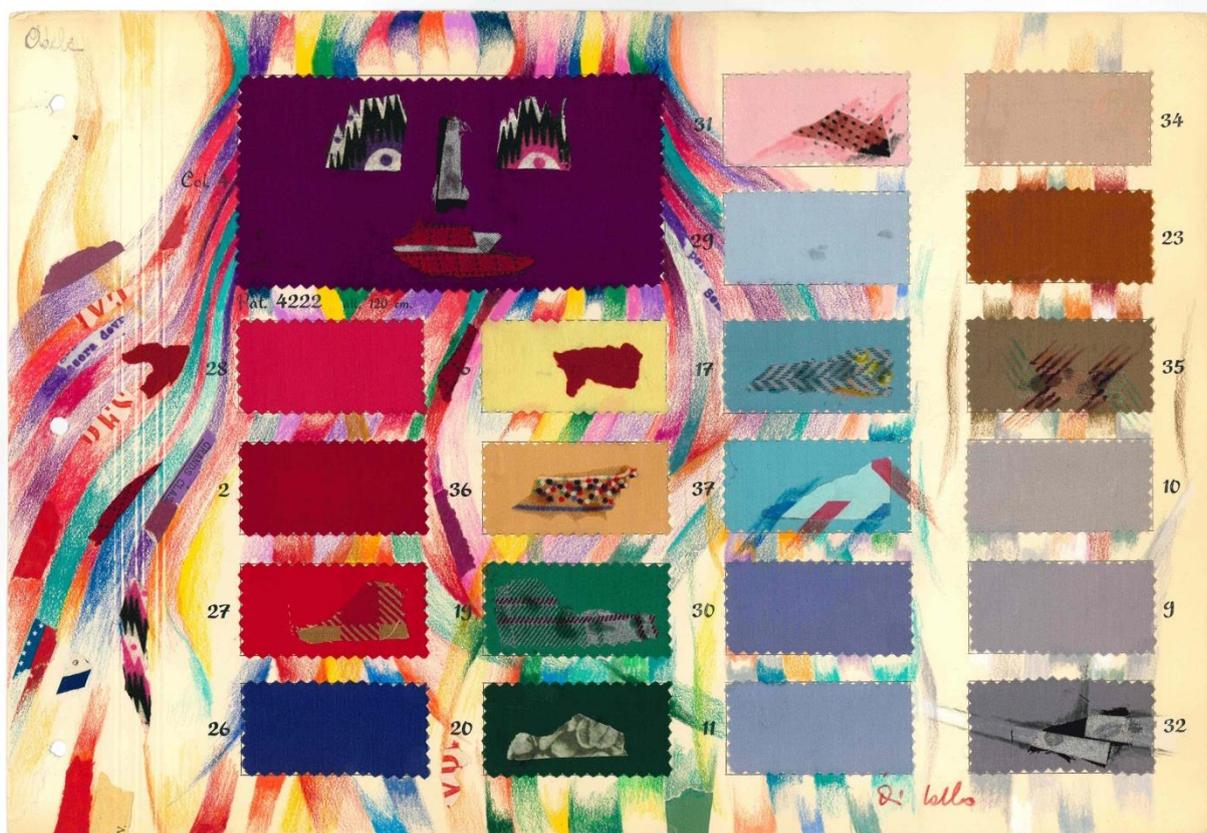
Paolo Di Stefano

03 – Come, invece, le piacerebbe che fosse definita?

Premetto che le varie osservazioni sul mio lavoro, dei recensori, le ho accolte con soddisfazione. E anche alcune definizioni che riguardano la mia personalità di artista sono felicemente appropriate, come quella di Stefano Salis che scrive: «Personaggi come Lino Di Lallo, se non ci fossero bisognerebbe inventarli» e continua: «Quel pizzico di sana follia che percorre i libri di Lino Di Lallo...»

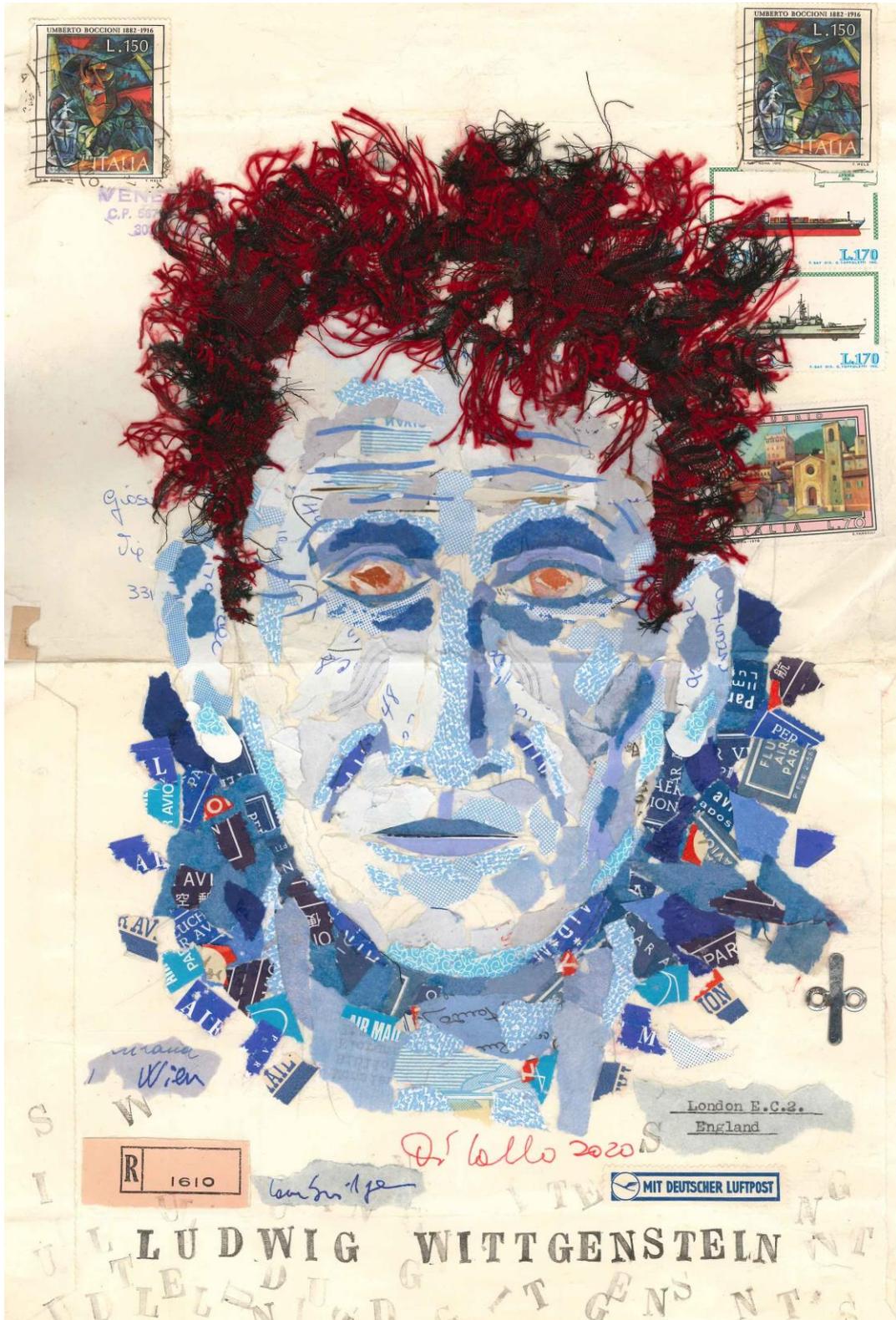


Tavolozza d'autore potrebbe essere considerata come un rubricario, un nuovo plico di ogni sorta di colori, appoggiati alla pratica della pirotecnica fantasia e della più viva immaginativa.



04 - Da quanto tempo lavora su questo progetto, e in generale sui colori?

La ricerca sui colori fantasmati dura da anni. Lettura dopo lettura si sono accumulati i diversi colori e, da sottolineare, continuano ad accumularsi, come il «color fumegaizzo» del Ruzante. A volte basta un *biccigongolo* (uno schiocco di dita) ed ecco la scoperta di una nuova pepita cromatica, che lascia superare l'avarizia nominalistica. È da considerare che io dipingo da quando ero ragazzo (e continuo sempre a dipingere), di conseguenza l'attenzione per i colori è continua e costante perché, come scrive Wittgenstein, «i colori stimolano alla filosofia».



gios
Tj
331

Wien

London E.C.2.
England

Dr. Lollo 2020

R 1610

MIT DEUTSCHER LUFTPOST

LUDWIG WITTGENSTEIN

LUDWIG WITTGENSTEIN

05 – La definizione comune dei colori è molto povera di termini specifici. Secondo lei, da cosa dipende?

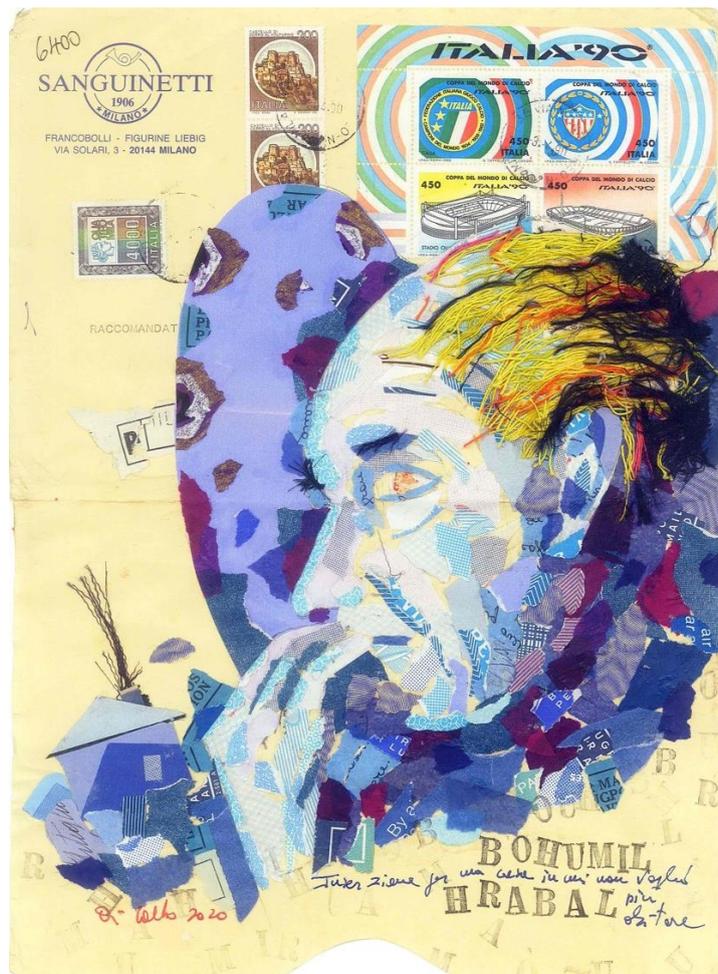
C'è tutta una gamma di colori che non sono racchiusi nel perimetro della tavolozza, ma la lingua è spesso inadeguata a nominarli. Occorre allora una iniezione immaginifica linguistica che espropri il colore dall'anonimato, occorre arrivare a utilizzare quelle che Borges chiama le «straordinarie impertinenze di immaginazione» e «di linguaggio». Giovanni Faldella non scrive "color gorgonzola", ma «color di formaggio con iniezioni di nubi del Cielo».



Jorge Luis Borges

06 – Nella sua ricerca, qual è la metodologia di lavoro e di indagine che utilizza?

La mia ricerca si basa su vaste letture, non potrebbe essere altrimenti. Quando trovo un colore, per esempio «color di lòff» (colore delle loffe, di Carlo Porta), allora cerco autori che abbiano potuto utilizzare lo stesso colore, anche con varianti e, importante, pure nella sfera dialettale. Si svela così un «color de sloff», in milanese; un «colôr d'lòfa», in parmigiano; fino ad arrivare a un sorprendente «colore de pideto de lupo» (Basile).



07 - Relativamente al colore, oltre a *Tavolozza d'autore*, ha già lavorato su altri libri?

Cito *Quo lapis? Inventare una scuola colorata*. È un libro che mi fu chiesto di preparare direttamente da Ernesto Ferrero, quando era direttore editoriale alla Einaudi. Nel volume vengono riportate alcune mie esperienze didattiche, fondate sul rapporto indissolubile tra parola e immagine, all'insegna di un gioco linguistico che possa liberare le potenzialità inventive di ragazze e ragazzi. Nella prima parte ho lavorato soprattutto con i diversi tipi di bianco, dal bianco Freeman al bianco Meudon, per stimolare la scrittura di testi suggeriti proprio dal nome di ciascun bianco.

In seguito ho lavorato con altri colori, giallo di Turner, giallo di spincervino bruno, rosso Azo, verde di finocchio di Spagna e molti altri. Ogni colore dà accesso a un'esperienza linguistica e crea un clima temperato da fantasia inventiva.

Ernesto Ferrero, nel leggere il libro, ha scritto: «Di pagina in pagina lo scoppiettio delle invenzioni crepita con tanta surreale allegria da dare al lettore una sorta di stupefatto capogiro...»



08 - Relativamente al colore, sta scrivendo dei nuovi libri? E nel caso, su quali argomenti?

Per quanto concerne sempre il colore, sto ultimando un libro che riguarda gli aggettivi utilizzati per i colori. Un colore può essere sciattamente scialbo, deliquescente o sciacquato dal dubbio, ma sempre gravido del più imprevedibile formicolante e capriccioso gioco aggettivale.

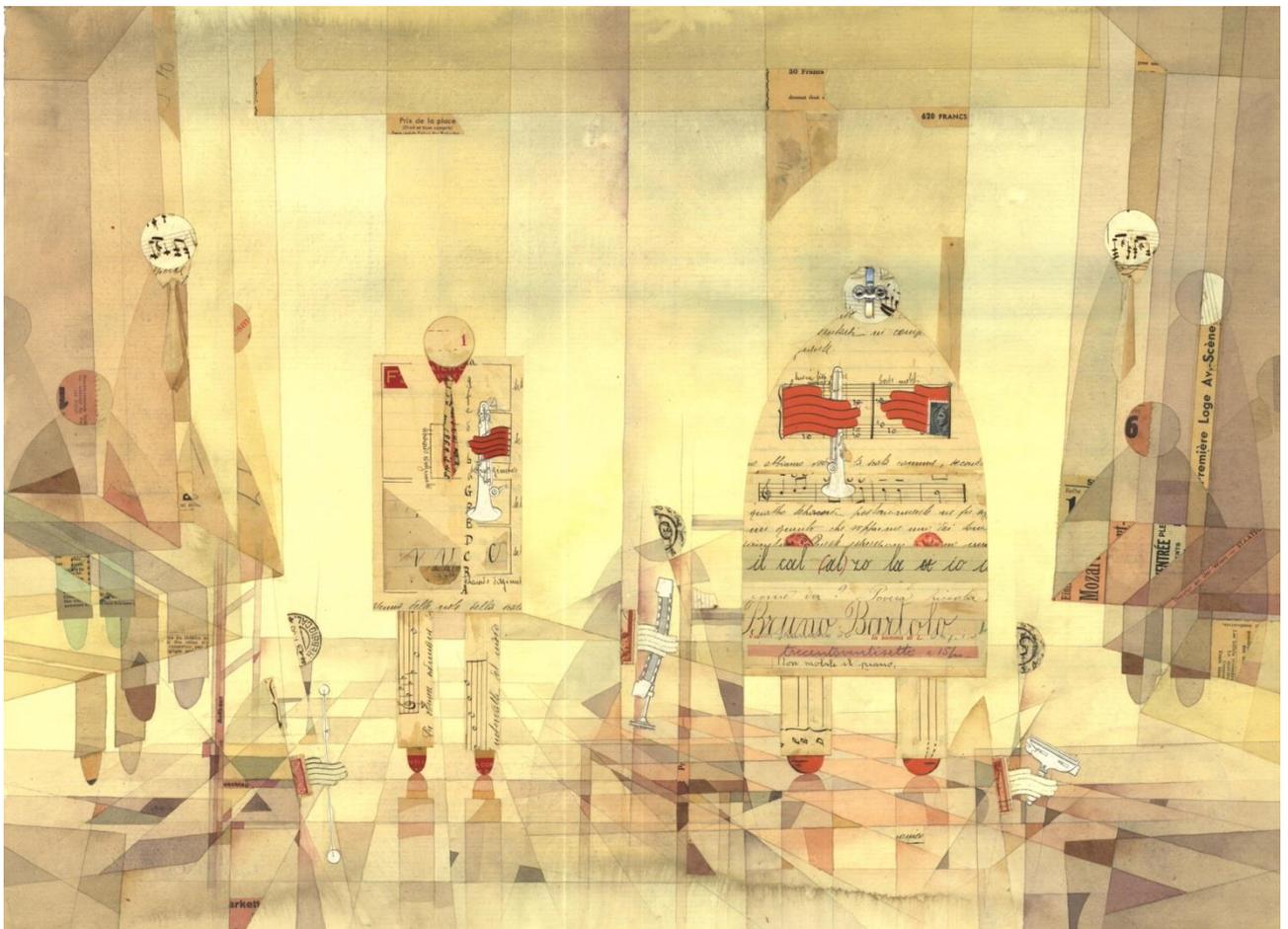
Così possiamo avere un «celeste sbucciato», un «colore guardingo» o semplicemente «commosso». Un verde scuro può essere definito sbiadito, ma può anche aver «sofferto», come si esprime la sconosciuta Emilia Cucchiani, «delle larghe avarie».

Un'altra ricerca riguarda la musica e il colore. Antonin Artaud, in *Van Gogh il suicidato della società*, evidenzia: «Ci sono colori che equivalgono a musiche...» E Antonio Galli, nel *Discorso de' colori* del 1595, precisa: «... avvenga che i colori hanno proporzion, musica et aritmetica simetria».

Perfino Marinetti, ne *L'aeropoema del Golfo della Spezia*, tira la fune per muovere le «campane di colore», alla conquista di itinerari ariosamente colorati. Kandinskij scrive che uno stordimento cromatico ci è dato inoltre dai «suoni puri, gioiosi, in rapida successione, di campanelle (anche delle sonagliere dei cavalli)» che «vengono chiamati in russo “suoni color lampone”».

Ne *Le botteghe color cannella* di Bruno Schulz, si legge: «...registro di tutte le tinte d'autunno... che percorreva... l'intera gamma delle ottave colorate...» Delio Tessa, in *Color Manzoni*, arriva a scrivere: «... l'oboe suona giallo e la tromba... suona verde...».

Insomma «il colore serve per cantare», come sottolinea Luigi Bertolini.



09 – Mi può citare tre definizioni di colori che ha trovato e a cui è particolarmente affezionato?

Dalle *Memorie di un cane giallo* di O. Henri (pseudonimo di William Sidney Porter), cito «capelli del colore della copertina della rivista che si compra all'edicola quando si corre a prendere il treno».

È una striscia cromatica dinamicamente astratta e sussultoria, da decifrare e ricomporre in un campo visivo focalizzato in una eccitante fermentazione immaginativa.

Da *Lo sfondo del quadro*, di Max Jacob, scelgo il «color delle lavagne scolastiche imbrattate di gesso», che si riferisce al colore del cielo. Chi non ricorda il nostro sguardo ipnotico che fissa una lavagna imbrattata di labirintici geroglifici gessosi?

Dal *Dizionèri Bulgnais-Itaglian, Itaglian-Bulgnais*, redatto da Luigi Lepri e Daniele Vitali, estraggo «culàur ed scurazza inbutigliè... culàur ed scurazza ronza [colore di scoreggia inbottigliata... colore di scoreggia rancida]». Sono colori pallidi, molto pallidi.

A volte le flatulenze flautate del linguaggio sono irresistibili per una ilare ambiguità. Caio Tacito, nel *Dialogo delle Cagioni della perduta eloquenza*, suggerisce di fuggire «le buffonerie da scoreggia». E perché farlo? Le smancerie da scoreggia possono portare una allucinaria ilarità. Per citare Antonio Abati, autore *Delle frascherie*, attendiamo le «squaccherate risa» dei lettori.

10 – Esiste qualche definizione particolare di colori, relativa a fatti realmente accaduti nella sua vita?

Ho un ricordo indelebile legato al Prater di Vienna. Era autunno, e durante una passeggiata al Wiener Prater mi sono accorto di essere in una specie di tunnel vegetale vangoghiano, di un cromatismo avvolgente, di un giallo-fiammesco e di color foglia secca. Gli alberi a destra e a sinistra, le cime degli alberi in alto e, in basso, sulla strada, foglie, foglie colorate e foglie ipercolorate.

L'esperienza di ammirare i colori dell'autunno, nota col nome di *foliage*, è una fermentazione incantata della materia cromatica, è il «grande teatro ambulante dell'autunno», come direbbe Bruno Schulz, autore de *Le botteghe color cannella*.

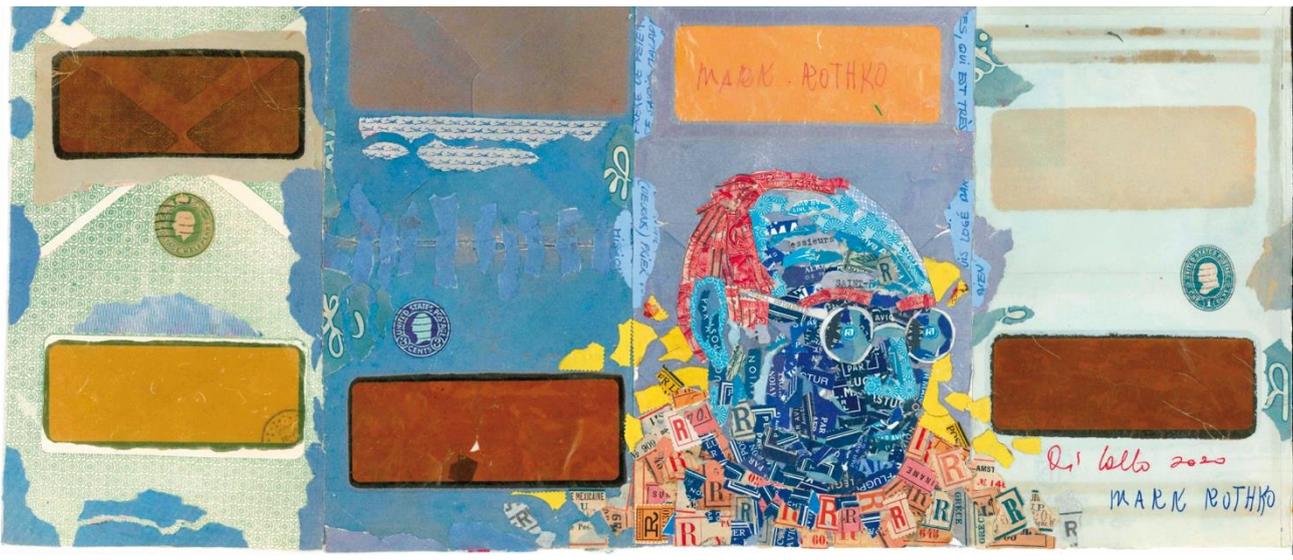
Foglie che sono «schegge d'arcobaleno», una eruzione versicolore, chiassosa e avvolgente, un immenso e febbricitante registro di tinte che ti invade e non puoi dimenticare.





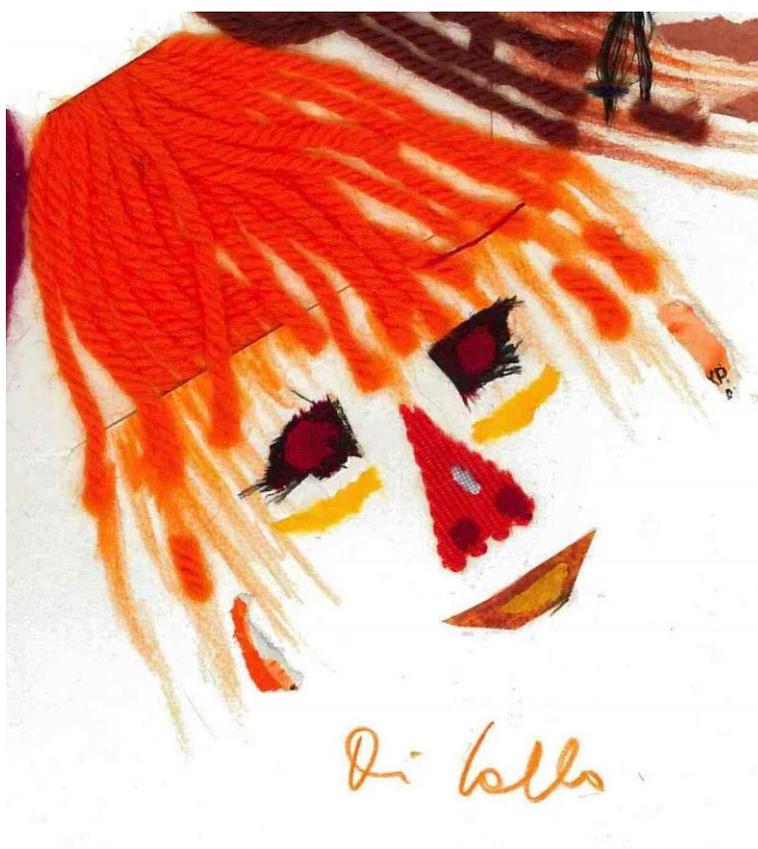
11 – Lei professore è anche un artista. Centinaia di immagini completano il suo lavoro di ricerca. Ce ne può parlare? Quale significato hanno per lei? Cosa rappresentano? Quali tecniche utilizza (acquarello, matita, china, collage, ecc.)?

Io utilizzo soprattutto l'acquerello, Winsor & Newton, su carta Arches, accompagnato da matite colorate, le *Karisma* (che purtroppo oggi non sono più in commercio, ma ne ho fatto ampia scorta), e collage con carta, stoffa e bottoni. La carta è quella di vecchie buste, soprattutto aeree e viaggiate, esse sono un piccolo sogno popolato di segni e di francobolli. Il francobollo è un trillo variopinto, una abbreviazione cromatica, uno zolfanello pirotecnico, una pagliuzza acrobatica che stimola all'invenzione di eccentriche tavolozze. Le stoffe e i bottoni per il collage sono quelli di vecchi campionari. Stoffe che si sfilacciano e che creano trame e flottiglie di fili colorati. Tutti i miei libri sono illustrati, La parte verbale e le immagini, insieme, si impongono più a lungo allo sguardo. L'area verbale e l'area delle immagini producono una elettricità di senso o di nonsenso. Le immagini si caricano di testo, e il testo si osserva nello specchio delle immagini. È il massimo delle seduzioni sensibili.



12 - Molto interessante è la varietà e la complessità del linguaggio e dei termini da lei trovati. Le chiedo alcuni esempi per far comprendere la vastità e la profondità del suo lavoro. In particolare: un nome di colore nell'arancione (o melone).

Sicuramente “arancio-fuoco modello Gomorra”, di Carlo Emilio Gadda, ne *L'Adalgisa*; «arancioni tono “a-vele-gonfie”» e «arancione tono caravaniera», di Marinetti e Alberto Viviani, in *Firenze biondazzurra sposerebbe futurista morigerato*.





13 - Un nome di colore nell'azzurro (o ciano, o celeste, o turchese).

Mario Praz, in *Roma e i vittoriani*, ha scritto con grande felicità cromatica, «azzurro come una vena sul seno della Madonna». Posso aggiungere di Francesco Cangiullo un colore che egli ha ideato in *Piedigrotta* con grande impertinenza, «azzurro mutandine di cocotte».

Giorgio Manganelli, nel libro *La Notte*, restando in un angolo peccaminoso, aggiunge: «azzurro come una lampada da puttana lussuosa».



14 - Un nome di colore nel bianco (o luce, o argento).

Ogni colore conosce il sogno dell'aggettivazione e la dimensione dell'esuberanza aggettivale. Ce lo conferma Luigi Bartolini, ne *Il fallimento della pittura (Lettere dalla Biennale)*, scrivendo di «bianchi punteggiati, zegrinati, zighezzateggiati». Si prosegue con Cesare Brandi che, in *Grafica di Marino Marini*, ci presenta dei «bianchi... scotennati da sciabolature nere».

Come non citare quel lungo titolo di Henry Michaux, *Miserabile miracolo (La Mescalina) L'infinito turbolento?* È tutto un B + B + B + B... Ovvero: «E "Bianco" esce. Bianco assoluto. Bianco al di sopra di ogni bianchezza. Bianco dell'avvento del bianco. [...] Bianco folle, esasperato, che urla la bianchezza. Fanatico, furioso, crivellatore della retina. Bianco elettrico atroce, implacabile assassino. Bianco a raffiche di bianco. Dio del "bianco"».

15 - Un nome di colore nel blu (o indaco).

Ne *La Beltà* di Zanzotto leggiamo «bolle blu münchausen», mentre nel *Poema africano della Divisione '28 Ottobre*, Marinetti ci svela un «blu pube di Venere». Marcel Duchamp, in *Il velo della Mariée*, è andato a scovare «il blu della carta fotografica ferro-prussiato».

E s'alzò con un balzo il baldo
Belzeblù



Personalmente mi piace definire il giallo un colore “superdetectivesco” e pensare che Van Gogh, se tutti gli altri colori barcollavano, gettava sulla tela un’ancora sicura: il giallo Van Gogh.

Gaston Bachelard, ne *Il diritto di sognare*, ha scritto un passo mirabile: «Un giallo di Van Gogh è un oro d’alchimista, bottino aureo saccheggiato da mille fiori, distillato come un miele solare. Non è mai un mero oro del grano o della fiamma, o della sedia di paglia: è un oro individuato per sempre negli interminabili sogni del genio».

A volte il colore giallo si nasconde dietro un nome, come per esempio, *colore del fuffù*. Lorenzo Viani, in *Barba e capelli*, scrive: «... con su dei capelli... del colore del fuffù...» Poi in *Angiò uomo d’acqua* specifica: «... giallo come il fuffù...» Il *fuffù* è un animale immaginario, ritenuto dal popolo di colore giallissimo.

Francesco Cherubini, nel suo *Vocabolario milanese-italiano*, utilizza un’altra versione: «Color de fu fu...» che si usa dire, allorché si ignora il colore che ci verrà domandato.



17 - Un nome di colore nel grigio (o cenere, o antracite, o ombra).

Ma quanti grigi conosciamo? Georges Perec ne *La vita istruzioni per l'uso*, ce ne indica un certo numero: Majunga, non era una città né un porto, non era un cielo pesante, una striscia di laguna, un orizzonte irto di hangar e cementifici, era semplicemente settecentocinquanta impercettibili variazioni sul grigio...

Andrea Zanzotto, ne *La maestra Morchet vive*, in maniera del tutto meditativa, scrive di «incanti grigio-zen». Marinetti e Alberto Viviani, nel libro che ho già citato precedentemente, *Firenze biondazzurra sposerebbe futurista morigerato*, inventano un astratto «"grigio perla tono "spada in linea».



18 - Un nome di colore nel marrone (o beige).

Desidero ricordare Alberto Savinio, quando in un testo degli *Scritti dispersi. Tra guerra e dopoguerra (1943 – 1952)*, precisa: «Non dimentico di essere pittore; i profani dicono *marron*», mentre lui a proposito delle ali della *Caligo*, scrive: «sono del colore della terra d'ombra bruciata».

Il marrone iconico viene accostato al colore del saio e, in genere, alle vesti di alcuni ordini religiosi, per cui *tonaca di frate* è una specie di marrone, il color marrone o tané. Abbiamo una serie di varianti come *colore cappa di frati*, *tinta da cocolla di frate* o ancora *color tonaca di frate macubino*.

Ecco allora il tabacco. La parola “tabacco” opera un solletico, un vellichìo, una vertigine starnutina sulla tastiera cromatica della tavolozza. Ricordiamo il «color di tabacco da pipa su cui si fosse versato un po' di latte», come ci ha svelato Jules Renard nel suo *Diario*. E aggiungiamo «color rapè» di Salvatore Di Giacomo, in *Lassammo fa' Dio*.

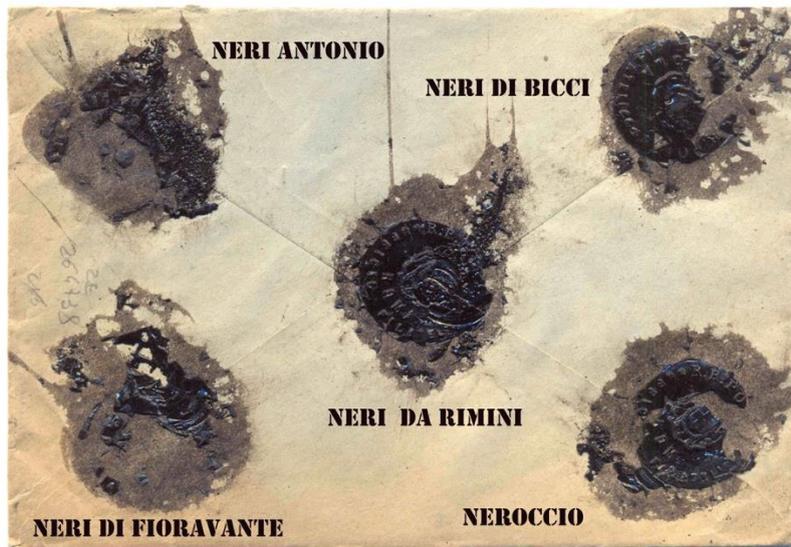
19 - Un nome di colore nel nero (o buio).

Il nero entra nudo nel nudo linguaggio. João Cabral de Melo Neto, in *Poesia(e) della capra* fa un'ampia disanima del colore nero della capra. «La capra è nera. Ma il suo nero / non è il nero dell'ebano dotto [...] È il nero di seconda classe. / Dell'inferiore (che è sempre opaco) [...] Sarà il nero del bruciato / più che il nero del buio».

Van Gogh, nella lettera indirizzata al fratello Theo, nell'ottobre del 1885, osserva che «Frans Hals impiega non meno di ventisette neri». Ma ventisette neri» E continua: «Non uno, ma ventisette neri, te lo assicuro».

Chiudo con questo elenco ricreativo:

Ch'io mi sappia Neri di Bicci
Neri da Rimini
Neri di Fioravante
Neroni Bartolomeo e
Neroccio di Bartolomeo Landi
Non giunsero mai al nero di seppia.



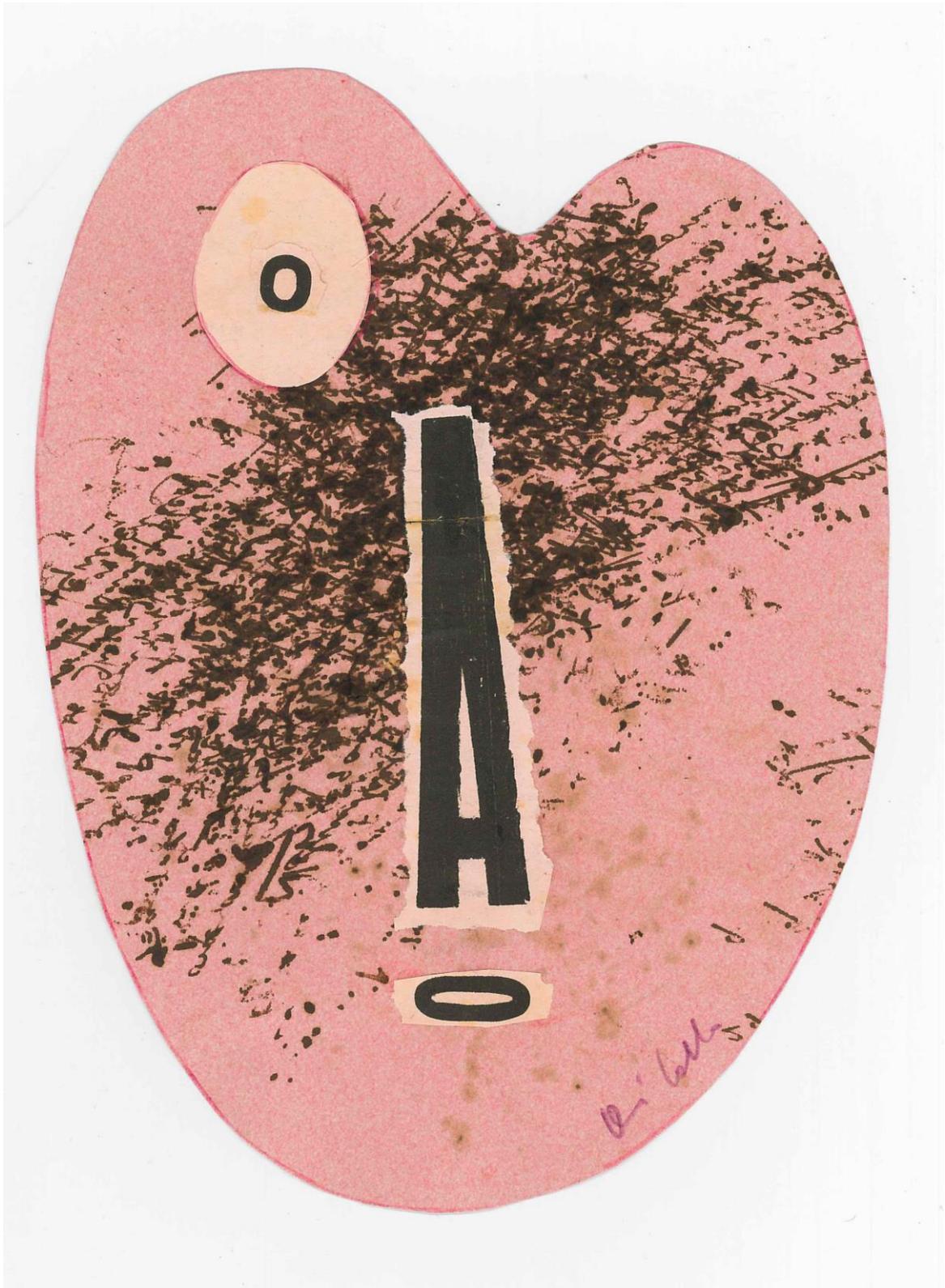
20 - Un nome di colore nel rosa (o magenta, o fucsia).

Il rosa osa. E anche Jorge Luis Borges, nelle *Finzioni*, osa con un «rosa come la gengiva del leopardo». Francesco Cangiullo, nel libro *Le vie della città*, gli risponde con «crisantemi rosei come le gengive coralline d'un asino».

Derek Walcott, il grande poeta caribico, ne *Il levriero del Tiepolo*, scrive: «Tiepolo era... / precipizi tinti di rosa». E proprio ne *La Recherche* di Marcel Proust troviamo «rosa Tiepolo», ripreso successivamente da Roberto Calasso nel suo libro *Rosa Tiepolo*.

Torno a citare di nuovo Marinetti e Alberto Viviani, con il loro insuperabile e direi quasi disumano «rosa umanizzato tono “apri-pur-la-porta che già s’aprì aperta». Il pittore Scipione, nella *Lettera a Libero De Libero*, dà fondo all’ironia, scrivendo: «La mia camera è tutta rosa. Arrivando ho avuto la sensazione di entrare in una saponetta...»

Chiudo, ricordando che ci sono anche i colori di saponetta. Se Leo Longanesi afferma che Ottone Rosai «dipingere in dialetto», Luigi Bartolini, sempre sferzante, ci svela che «la pittura di Rosai è sapone variegato».



21 - Un nome di colore nel rosso (o porpora, o corallo, o amaranto).

Il rosso, dunque, il rosso cardinale, ovvero l'eminenza grigia dei colori. Mario Praz invece, in *Penisola pentagonale*, ci spinge verso un rosso forte, fortemente viscerale: «I segni incisi sugli olivi, hanno il colore rosso vivo *de l'intérieur du cheval ouvert*». Giovanni Testori, nel decifrare i toni di quella gran pittura di Tanzio da Varallo, dello sgargiar dei manti, ci svela «quel colore di capretto scuoiato, come se dappertutto la carne stesse per gocciar sangue». Così il rosso viene definito «il rosso dello scuoiamento».

22 - Un nome di colore nel verde (o salvia).

Le parole «giallo» e «blu» sono suscettibili di accogliere il colore verde. Con il giallo e il blu, tutti si aspettano di vedere il verde, ma difficilmente si aspettano di vedere il colore belliniano «verd'aspetta». Infatti Giuseppe Gioacchino Belli sottolinea che il colore delle cose che non si avranno mai (si dice che) sia «il verde aspetta».

Tutti noi conosciamo il color verde bottiglia, ma poi ecco il poeta Pierre Albert-Birot che, nel *Poema Prometeo*, inventa:

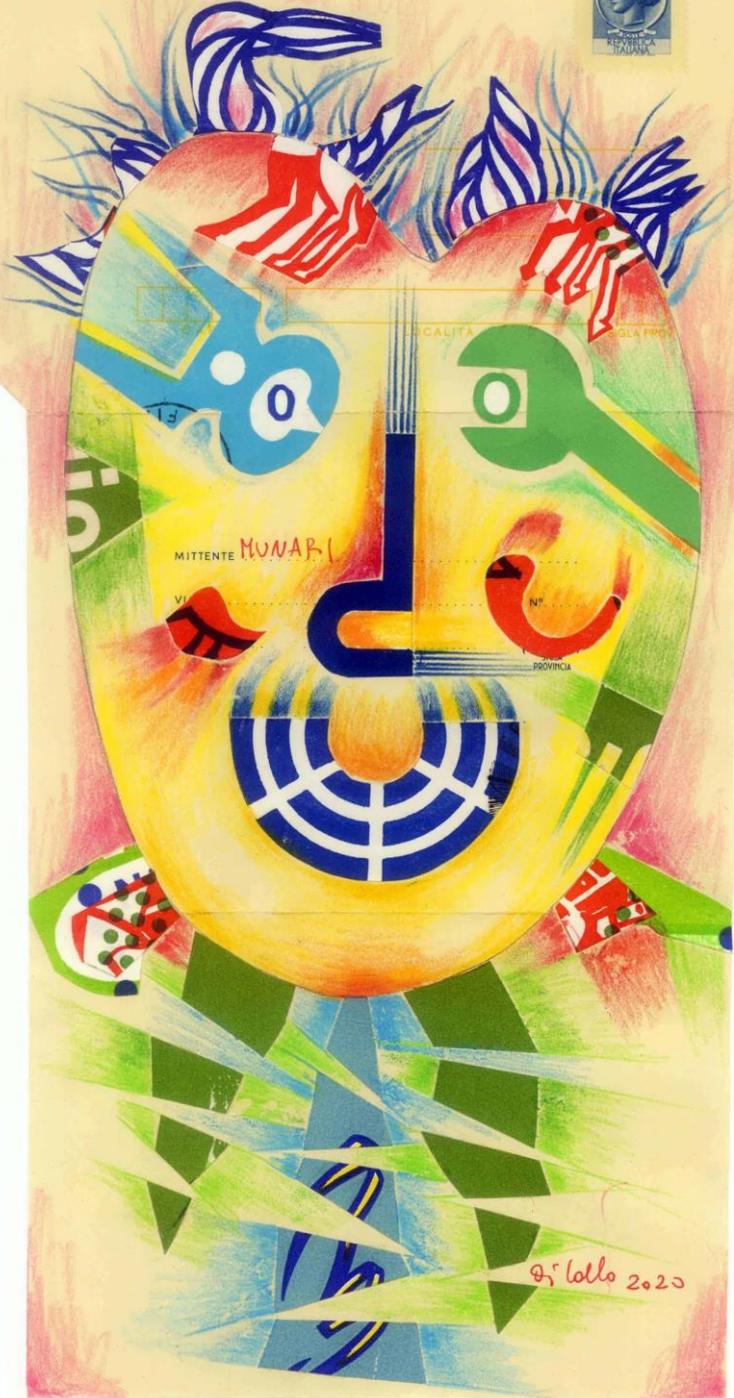
Verdi cu
li di bo
ttiglie a
rovescio

In piemontese, lo attesta Vittorio di Sant'Albino, nel suo *Gran dizionario piemontese-italiano*, «color cul d'botìa». Esiste anche un «tinto cchiù de culo de tiella», dell'arcinventore Felippo Sgruttendio de Scafato.

Non posso abbassare la saracinesca dei verdi, senza citare i verdi che Giovanni Faldella conia nel libro *A Parigi. Viaggio di Geronimo e Comp.*, «verdi, come il dispetto della signora Goldi quando non è corteggiata».

Da rilevare che nella prosa di Faldella l'esagitazione aggettivale lingueggia a lungo. Il gioco aggettivale scroscia in una inventiva fosforescenza, infiltrandosi così nel discorso cromatico. Era un verde d'ultima insalata, un verde della misericordia, un verde raggrinzito, impulcito, inumidito, dimenticato.

BIGLIETTO POSTALE
A TARIFFA RIDOTTA



MITTENTE **MUNARI**

LOCALITÀ

ISOLA PRIN

PROVINCIA

9^o luglio 2020

23 - Un nome o dei nomi di tinte veramente rare e rarefatte.

La *tinta Comotto* non è una tinta di comodo né di Como. Comotto è l'ingegnere Paolo Comotto che lavorò nel gran cortile di Palazzo Montecitorio, architettato dall'immaginoso seicentista Bernini. Egli come "riattatore", come si diceva una volta, eresse una «camicia di legno» una «stia di legno», che decise di tingere condegnamente con il classico color Comotto, un colore definito cupamente giallastro, di cioccolatte-tisico. I deputati, cromaticamente stressati, gracidarono a lungo e lo bersagliarono con i loro frizzi e strafrizzi.

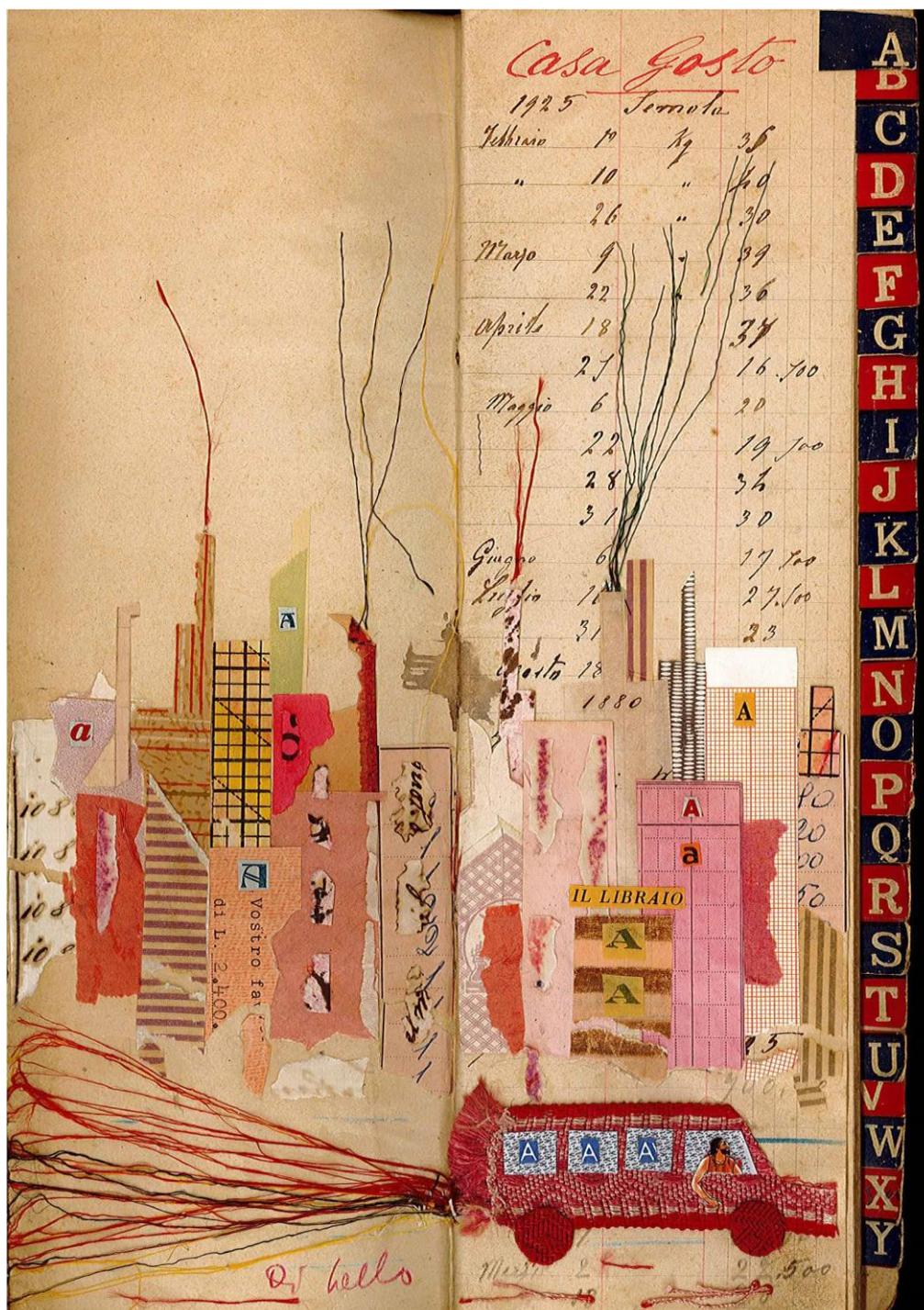
Il secondo colore raro che presento è la tinta Minghetti o color Minghetto. Si avverte che questa tinta Minghetti è precisamente il color cioccolato e latte. Ma i più agguerriti e linguisticamente sprezzanti, presentano la tinta Minghetti come una tinta da *cholera-morbus*.

«Il Lampione», giornale satirico fondato a Firenze da Carlo Lorenzini, ci informa che con Don Marco Minghetti, Presidente del Consiglio, sono iniziati i lavori di abbellimento «nella parte deretana del Palazzo», ricorrendo a una nuova tinta. Si vocifera di un nuovo giallo-vivo che si chiamerà ancora tinta Minghetti della seconda maniera.

Torino è profondamente preoccupata per questa nuova tinta, in quanto ha trovato subito il favore del pubblico. È palese che i migliori sarti di Torino, come Martel, Carosso, Minoli, Levi e altri, abbiano fatto fortissime commissioni di panni color Minghetto.

Se piove sul pineto, non può piovere sull'azzurro De Pinedo. Il generale Francesco De Pinedo fu sottocapo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica. Il colore delle uniformi di quest'Arma era azzurro De Pinedo. Il generale, napoletano, divenne famoso col suo volo sull'idrovolante «Santa Maria», soprannominato *Gennariello*, da Sesto Calende a Melbourne, un viaggio di 55.000 chilometri. Ed ecco allora che il colore azzurro De Pinedo andò di moda soprattutto per confezionare gli abiti femminili.

24 - Lei ha trovato colori per ogni lettera dell'alfabeto, potrebbe soffermarsi su alcuni di essi che cominciano con la lettera zeta?



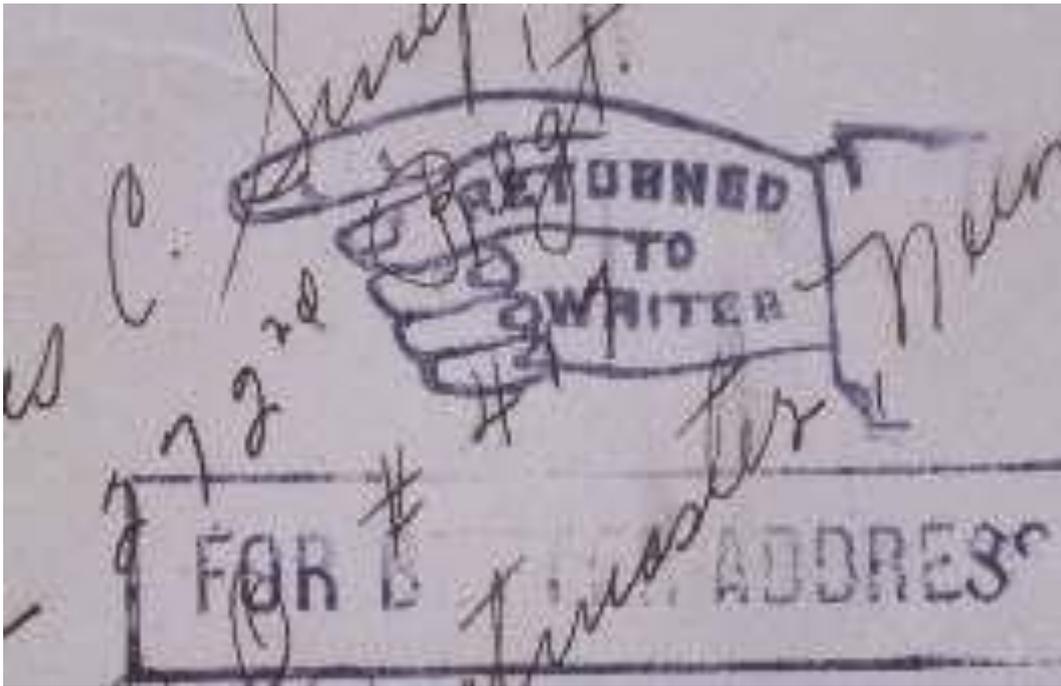
Inizierei con il nabokoviano «color zenzero suocera», veramente piccante, una visiva eruzione cromatica. E poi continuerei con il «colour zalt», ovvero «di paglia, polenta e di fango», che Giovanni Testori conia nel suo libro *Romanino e del Moretto alla Cappella del Sacramento*.

Il dialetto milanese di Carlo Alfonso Pellizzoni, lascia balenare la fiammella del «color de zoffreggett», ossia degli zolfanelli.

E ancora, con la qualità del suo robusto linguaggio poetico, Giovanni Giudici, nella poesia *Interni*, ci offre: «Nella corrotta mente / Specchiandosi su e giù – / L'ingenua assidua tinta zizzerina».



25 - Lei ha realizzato un *Indice analitico dei nomi*, arricchito da ritratti degli autori citati e da numerosi interventi creativi visivi, rendendolo così unico, nel panorama dei libri d'artista.



Il lettore o l'intendente leggitore potrà soffermarsi, come direbbe Giambattista Vico, «sull'ardor dell'invenzione grafica». Nel nostro *Indice* o *Index* o *Innece*, 119 ritratti fantasmati si aggirano fantasiosamente tra la comunità dei nomi. Quasi sempre essi si sviluppano nello spazio vissuto di buste affrancate e viaggiate, popolato di coriandoli scombicchierati di francobolli, di etichette dentellate, affollato da un brulichio di segni casuali e da numerosi sigilli di ceralacca.

Ecco l'*Indice* o *Tavola* e, ricordando Masillo Repponi da Gnanopoli, «Tavola non da magnare, ma de li cunte, che se fanno dapo' magnare», de li cunte culurate.



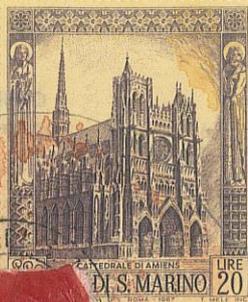


400

10

Paris

REPUBBLICA DI SAN MARINO
Ufficio Filatelico Governativo
Tel. 91.371



113747 G. Giosué Carnelutti

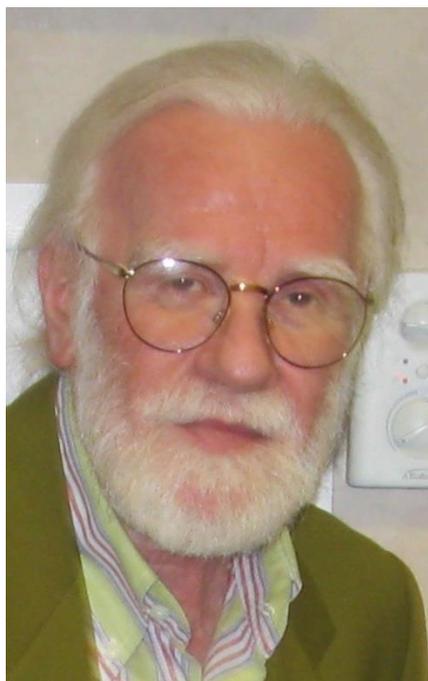
1054 LIGIANO PINETA (UD)

R N° Paris



Di bella 2020

Flosculo biografico



Lino Di Lallo è nato a Rotello (CB) il 2 giugno 1946, sotto l'Alto Patrocinio della Prima Repubblica Italiana. Architetto, scrittore, artista visivo e performer, vive e lavora a Firenze, dove si è laureato con Eugenio Battisti, Maestro indimenticato.

Nei suoi scritti, fa largo uso giocoso di farfallonerie, besguizzi, cherebizzi, frascherie, farse cavaiole, magre buffonerie, stiracchiature, zazzeraie, buacciolate, tantafere, frottole e trottole. Infatti è cultore e coltivatore diretto di pianticelle giocose, parodiche e satiriche, impetuosamente umoristiche, ma è anche uno studioso e un rigoroso ricercatore in biblioteche storiche.

Ha pubblicato le raccolte di poesia *La disperazione* (1980) e *Penniscopio* (1987), entrambe con El Bagatt di Bergamo; *Quo lapis? Inventare una scuola colorata* (Einaudi 1994),

frutto delle sue ricerche didattiche; *ALPHABETO*; *Tavolozza d'autore. Il grande libro dei colori fantasmati*, in IV volumi, *Una faccia per tutti gli sfaccendati*, *Ghiribizzo pinocchiesco* (Il Formichiere Editore, 2015-2025); *Voci e visioni di voci* (Apice Libri 2019). Quattro pubblicazioni con il Pulcinoelefante: *Tre aforismi artefatti* (2008); con Sebastiano Vassalli O. (2008); *Aforismi di stretta brevità* (2014); con Ernesto Ferrero N. (2014). Per le edizioni di Fuocofuochino, *Aforismi artefatti* (2013).

Per Il Formichiere Editore dirige la collana *Quaderni di stretta brevità*.

Predilige esporre le proprie opere tra i libri delle biblioteche. Tra le sue varie mostre ricordiamo *Alphabeticamente, ultimo manoscritto del secondo millennio*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1994); *Quasi pagine, libro d'artista, libro oggetto, libro ambiente*, Biblioteca San Giorgio di Pistoia (2007); *Uomini di lettere*, Biblioteca del Palagio di Parte Guelfa di Firenze (2014); *ALFABETODILALLO*, Biblioteca del Palagio di Parte Guelfa di Firenze (2015); *ALFABETODILALLO*, Biblioteca San Giorgio di Pistoia.

Il libro

Lino Di Lallo

Tavolozza d'autore. Il Grande libro dei colori fantasiati.
Volume I (A-E), 2018, Volume II (F-P), 2019, Volume III (Q-Z), 2020 e *Indice analitico dei nomi*, 2021.

Il Formichiere Editore, Foligno.

